



La storia. A Scanzorosciate: «Ho iniziato nel 2006. Che tutti vedano che cos'è stata la guerra»

Alpini, in casa ha un museo

Oscar Barcella, 33 anni, migliaia di cimeli in mansarda

SCANZOROSCIATE - La mostrina del maestro di scherma alpino che sotto l'aquila, anziché i cannoni, ha due fioretti incrociati. Quella dell'ingegnere, sempre rigorosamente alpino, che riporta due foglie di alloro con dentro la ruota dentata degli ingranaggi. Sono solo due delle migliaia di cimeli, alcuni quasi introvabili, che un bergamasco ha cercato ovunque, nei negozietti di Bressanone, Trento, Bolzano, ha catalogato, studiato e sistemato poi nella sua mansarda, che è diventata un vero e proprio museo. Privato e tutto interamente dedica-

“

Vorrei che venissero a visitare il mio museo soprattutto quei ragazzi che inneggiano la guerra per vedere queste gavette e i ferri chirurgici

to agli alpini. No, non si tratta di una penna nera che ha fatto la guerra, uno dei «vèci» che porta ancora negli occhi le immagini raccontate dai libri di storia. Ha 33 anni, si chiama Oscar Barcella, lavora come responsabile della qualità di un'azienda del settore petrolchimico e nucleare, e da oltre tre anni dedica quasi tutto il suo tempo libero alle penne nere, per le quali ha aperto anche un sito internet (www.truppealpine.it) con tanto di storia personale, di foto del suo museo, dei visitatori anche illustri e una sorta di catalogo di mostrine, nappine, distintivi per braccio, penne, cappelli e armi, regolarmente denunciate, sottolinea.

Lei ha 33 anni, com'è nata la sua passione?

Prima di tutto ho fatto l'alpino nel 1997. La mia è stata un'esperienza particolare, perchè ho svolto il servizio militare nel coro Brigata Tridentina, col quale ho cantato davanti al Papa, a Scalfaro, alla regina del Belgio tanto per fare alcuni esempi.

Ma che cos'è scattato?

Non ho dimenticato gli occhi lucidi degli anziani per i quali cantavamo nei ricoveri, poi nel 2006 ho iniziato a sentire che le truppe alpine sarebbe state chiuse, la Tridentina in particolare, quindi ho pensato che avrei dovuto fare qualcosa perchè le testimonianze venissero salvaguardate, che non andassero perdute. La svolta de-

cisiva è stata la lettura di "Centomila gavette di ghiaccio".

Che cosa ha iniziato a raccogliere e dove li ha trovati?

Mi sono specializzato negli ornamenti degli abiti degli alpini, dai fregi alle nappine. Ho notato che nessuno aveva dedicato un sito internet a questi cimeli, così ho iniziato quasi per gioco. Sono andato in un negozietto di Bressanone, ho chiesto un fregio e una mostrina per tipo, poi quando il proprietario del negozio ha aperto il cassetto sono saltate fuori cose che nem-



Barcella con Basset

meno immaginavo esistessero. Per esempio, quelle del maestro di scherma o dell'ingegnere.

Poi?

Da lì ho iniziato a cercare altro materiale. Prima, però, mi sono dovuto documentare perchè nemmeno sui libri specializzati so-

no indicate, per esempio, tutte le mostrine esistenti. Come potevo sapere quante me ne mancavano? Più cercavo e più scoprivo cose nuove. Ho cercato anche scarponi e tutti i cappelli a partire dal primo, che risale al 1878, che è molto simile a quello dei bersaglieri ma anziché il pennacchio ha la penna.

Tutto a spese proprie?

Sì, effettivamente mi è costato un patrimonio. Non ho nessuno sponsor e chiunque può venire a visitare il mio museo. La soddisfazione è tanta, ancora più grande dopo che, otto mesi fa, è venuto a trovarmi Stefano Basset, il colonnello direttore del museo nazionale italiano degli alpini. Mi ha trovato in internet, mi ha detto che la mia è la collezione privata più completa. Poi sono stato inserito, sempre come unica collezione privata, in un libro specializzato. Devo dire, però, che il termine collezione non mi piace molto, mi sa tanto di figurine, preferisco il termine museo.

Nella sua mansarda?

Sì, sono 120 metri quadrati.

Che cosa dice la sua famiglia?

Che sono matto.

Ma ha tempo per divertirti, per stare con gli amici? Non è riuscito a trascinare qualcuno di loro in questa passione?

Sono cresciuto in una famiglia legata alle tradizioni. Certo che anche io mi diverto, trovo il tempo per andare al bar con gli amici ma anche di dedicarmi agli alpini. Qualche amico mi ha dato una mano. Ci sono molte persone che alimentano la mia passione, come quegli alpini che vengono a visitare il mio museo e che mi dicono di tenere duro per non far dimenticare queste tradizioni, o come le vedove che mi hanno donato il cappello del marito defunto, cosa che per me è motivo di orgoglio e che cerco di ripagare mettendo una targhetta col nome.

A Bergamo arriva l'adunata nazionale. Che significato ha per lei?

E' un evento atteso da tutti i bergamaschi, anche se devo dire a malincuore che si sta perdendo il significato di un tempo. Troppo spesso, purtroppo, e soprattutto per i più giovani, diventa l'occasione per fare un po' di caos.

Lei non mancherà, immagino

Ovviamente sfilero col coro che ha un proprio plotone, poi sabato faremo il concerto al Donizetti.

Perchè un trentatreenne ha questa passione? Che messaggio può dare ai giovani?

Invito a venire a vedere il mio museo, soprattutto quelli che, per fortuna non a Bergamo, inneggiano alla violenza, parlo degli skin. Se vedessero le gavette e i ferri chirurgici con cui forse anche i loro nonni sono stati operati come se fossero bestie, capirebbero che cosa ha provocato la guerra e quanto queste persone hanno sofferto. (g.u.)



La mansarda che il bergamasco ha trasformato in un museo



«Il coro non c'è più. Alpini si rimane per sempre»

Il titolo è «chi eravamo». E' il Coro della Brigata Alpina Tridentina, a cui Oscar Barcella, nel coro nel 1997, dedica una sezione del sito internet sugli alpini. «Venne ufficialmente costituito nel 1979, anno del suo esordio al concorso "Alpini in armi" e da allora in poi è sempre stato composto, unicamente, da militari di leva. Il coro in armi della Tridentina, negli oltre vent'anni della sua storia, ha partecipato a numerose manifestazioni in tutta Italia ed all'estero, è stato impegnato al cospetto di Sua Santità Giovanni Paolo II, dei Presidenti della Repubblica Scalfaro e Ciampi, della Regina del Belgio Paola Ruffo di Calabria, si è esibito presso il Parlamento Europeo ed è intervenuto anche in trasmissioni televisive nazionali. Oggi con lo scioglimento della Brigata Alpina Tridentina anche il coro di cui abbiamo fatto parte non esiste più. Siamo il Coro dei Congedati

della Brigata Alpina Tridentina, un gruppo di giovani che ha svolto il servizio di leva fra il 1984 e il 2003, provenienti da tutte le province della Lombardia, dal Veneto, dal Trentino, dall'Emilia Romagna, dalla Toscana e dalle Marche. Ognuno di noi è partito per il servizio militare con un bagaglio di passione per la musica. I valori alpini, quelli di uomini che amano la loro patria e le loro tradizioni, si esprimono nelle nostre canzoni: il canto alpino è inscindibilmente legato all'immagine di un coro, dove tutti cantano insieme e dove ognuno contribuisce con le proprie esperienze alla formazione dello spirito di corpo che contraddistingue il Corpo degli Alpini. Proprio questo spirito e le emozioni che il pubblico ci ha regalato, ci hanno spinto a mantenere i contatti anche dopo il servizio militare. Soldato lo si è per dodici mesi, Alpino lo si rimane per tutta la vita».



Barcella nel negozio di Bressanone di Vincenzo Staglianò, 82 anni